# OSSERVAZIONI CIRCA UN NUOVO SPECIFICO CONTRO LA PESTE RITROVATO E...

George Baldwin

# PREFAZIONE

## DI UN AMICO DEGLI UOMINI, CHE DA MOLTO TEMPO AMMIRA IL SIG. BALDWIN, PER ALCUNI SUOI SPECIOSI PENSIERI INEDITI.

*ALlor che Pallade, al primo sorgere dalla mente di Giove, non aveva altre armi che la Spola, e l' Ulivo, suolevasi nella Società umana deificar quegli Uomini, che si erano segnalati con qualche utile ritrovamento. Ma allorchè per le celesti gare Ella si fece ad attizzar le genti a battaglia, preceduta dal terrore, seguita dalla morte* (1), *ben più raramente si eressero Statue alla riconoscenza ed al merito; e l' adulazione, e la paura furono quasi le sole ministre delle successive apoteosi. Se ciò non fosse, avremmo già veduto almeno l' Egitto, eternar la memoria di Giorgio Baldvvin per il segnalato servigio reso a quella celebre Provincia, anzi a tutto il genere umano, indicando un facil modo di preservarsi, e guarirsi dal contagio. Così già gli*



(1) Omero.

*Egiziani si mostrarono riconoscenti verso Giacheno, edificandogli Tempio per un egual benefizio* (1).

*Basta rammentarsi le spaventevoli descrizioni del contagio di Atene* (2) *per sentire al vivo quanto dobbiamo ad un uomo, che con l' esperienza, e col fatto ci offre la sicura speranza di garantirsi, e redimersi da un flagello così tremendo, specialmente nel caso in cui resti difficultato alla distratta vigilanza Europea, il modo di impedir il passo al contagio dalle Regioni limitrofe.*

*La medicina non è mai più nobile che quando non comparisce offuscata dalla impostura. Il rimedio ritrovato, ed offertoci dal Sig. Baldvvin è semplice, ed ovvio; poichè non di altro si tratta, che di poco olio d' uliva. Il Sig. Baldvvin non offre congetture, ma fatti appoggiati alla osservazione, e convalidati dalla esperienza. Non manca poi di sostenerli con una ingegnosa teoria, che porta nuovità, che gli appartiene esclusivamente, e che ci deve esser cara, perchè da essa egli dedusse il prezioso rimedio che gli dobbiamo.*

*Era già in antico credito l' olio*

(1) Svida. (2) Tucitide, Lucrezio. Ippocrate.

*per ammortire il veleno* (1). *Fu asserito esser utile ungersi il corpo nelle pestilenze* (2). *Alcuni Medici praticarono fregagioni nelle febbri maligne* (3). *Basta ancor ricordar che gli antichi Medici usarono tra i rimedj il semplice olio di uliva* (4). *Le unzioni superficiali erano praticate, come corroboranti nella ginnastica antica* (5); *e come tali sappiamo che si riguardan tuttora, anco dai Tartari dell' Yemen* (6).

*Tra le circostanze, che accompagnano la peste ne' suoi principj* ( *Typhus major vel maxime contagiosa Nosologic. &c.* ) *è una gran perdita, un abbattimento quasi totale di forze motrici, ossia nel sistema nervoso, che rende quasi stupide le arterie, non forse per difetto di eccitabilità, ma di eccitante; e con gli irregolari, spessi, e fiacchi palpiti del cuore, annunzia che è soppresso e mancante, quello stimolo, che invitar lo dee alle sue regolari contrazioni. Nei corpi deboli la peste suol riescir più funesta* (7). *Tutto questo mostra quanto indicato sia per prevenire, e curare questa malat-*



(1) Plinio. (2) Celso, Boherave. (3) Riverio. (4) Niehbur. (5) Chishull. (6) Niehbur. (7) Forest.

*tio terribile, l' uso di un corroborante* (1): *E l' olio esternamente applicato, sembra esserlo come occorre.*

*La peste, ben si espresse Boccaccio,* si avventa ai sani non altrimenti che faccia il fuoco alle cose secche. *Ella si introduce per contatto; e quantunque* ~~sebbene~~ *non sappiasi esattamente per quale specie di contatto, ben si desume che il suo veleno entra nel corpo per mezzo del sistèma assorbente, ed incomincia la sua azione dai minuti vasi cutanei. Ecco la via indicataci dalla natura per la quale insinuare il rimedio; E non sfuggì la indicazione al sagace Sig. Baldvvin.*

*Il veleno pestilenziale, come quello della vipera non lede per le vie alimentari. Un cane di Ospedale, che mangiava abitualmente i buboni estirpati dagli appestati non soggiacque a verun disordine* (2). *Un altro cane cui fu bagnata una ferita col sangue di uno morto per pestilenza, perì in* 24. *ore con evidente cangrena* (3). *Tutte, o molte delle malattie esantematiche sono comunicabili per un contatto mediato, o immediato; e tutte, o quasi tutte interessano il sistema linfatico,*

(1) Cullen. (2) Didier. (3) Couzier.

*gli organi escretorj &c. ed alcune agiscono sopra organi, o sopra elementi liquidi, che distrutti dagli effetti medesimi del miasma, lasciano il corpo immune per sempre, o per un tempo almeno, dagli attacchi della medesima malattìa. Il Vajuolo è nel primo caso; nel secondo è la Peste; asserendo molti, che un istesso individuo non sia due volte malato di pestilenza, duranti i diversi stadj di un istesso contagio. Fu ravvisato dai Medici osservatori una certa tal quale analogìa di lesione e di sede tra la sifilitide, ed il contagio (1), malattìe diverse per altro negli effetti non meno, che nel modo di comunicazione. Non pare che le istesse istessissime glandole siano affette in ambidue i casi: la materia dei buboni venerei comunica, come quella dei pestilenti, una identica malattia: ed è su questo principio, e sulla preindicata speranza, che si promosse l' inoculazione della peste in Moscovia. Si comunica la sifilitide ai figli col succhiamento del latte (2): e diversi esempj fan pensare, che per tal mezzo non passi la pestilenza, se creder debbasi*



(1) Schreiber. (2) Camerario, Wiclio.

*ad alcune storie mediche, troppo facilmente inventabili.*

*Non sarebbe fuor di ragione il suppor nell' olio una qualità specifica contro il veleno pestilenziale, come se ne riconobbe una nel mercurio, e forse nella materia grassa unitavi, contro la sifilitide.*

*E' un forte argomento in favor dell' olio il vederlo riconosciuto nei Lazzaretti, tralle materie che non ricevono, e non comunicano la infezione (1). Le pelli, le cuoja, le canape riputate sostanze, che si impregnano facilmente del contagio, che lo conservano, e lo trasmettono; non più lo ricevono, non più lo comunicano, se sono inzuppate d' olio (2). Se l' olio adunque ripara dal contagio le pelli morte perchè non farà egli altrettanto delle pelli vive? Il sagace, ed eternamente benemerito Sig. Baldwin osservò appunto che i portatori d' olio non sono giammai sorpresi dal contagio, stante l' aver le vesti, e le carni costantemente lorde di untume. (3)*

(1) Muratori, La Mare, Gentili.

(2) Muratori.

(3) Non è vero che l' olio chiuda i pori, anzi li apre, e promuove la diaforesi. Fothergill.

*Questo solo basterebbe per accertare la verità del suo preconizzato preservativo: e le luminose, e convincenti esperienze, che egli ha fatto eseguire sopra molti appestati, alcuni dei quali furono riscattati, quasi dall' istesso Acheronte, provano la sovrana efficacia del suo prezioso specifico. Egli lo pubblica a vantaggio universale, come promise; ed io, penetrato di riconoscenza ripeterò col Fratello del mio amico Sig. Heidenstam:* que l' humanité lui doit des hommages pour la publicité d' une si belle découverte.

*Un mio celebre Condiscepolo* (1) *osservò che anco i portatori d' acqua in Egitto, restano immuni nella pestilenza. Può essere che la continua irrorazione dell' acqua, che dai vasi cola sulle loro seminude membra, impedisca che vi si attacchi per contatto il veleno pestilenziale. Ma non sarebbe praticabile, come preservativo il porsi nello stato loro, nè usabile come rimedio. E sebbene vi siano dei Medici che lodano l' efficacia dell' acqua contro il contagio* (2), *altri vietano assolutamente il bagno nella cura delli appestati* (3).

(1) Volney. (2) Hankoke. (3) Celso, Baccio, Hoffman

# OSSERVAZIONI

## *PRELIMINARI*

HO cercato il rimedio per la peste nella sua storia e carattere.

L' origine di questo male non è conosciuta: può aver avuto una origine simile alla malattia che acquistasi nelle carceri, la quale è ancor contagiosa, cioè lungo rinserramento; profondo affanno; cibo insalubre: ma l' origine della sua introduzione in tempi, e luoghi particolari può sempre attribuirsi ad un fonte comune: Come, per esempio, la nostra presente peste in Egitto fu portata da Costantinopoli in una Nave Francese chiamata l' Amabile Maria del Capitano Estienne, che aveva a bordo diversi Schiavi impestati, alcuni dei quali morirono in Alessandria; e li rimanenti furono trasportati in Cairo, al mercato: Ismael Bey regnante li comprò per Mamaluchi, nonostante il

male, e ne restò lui stesso vittima: da lui la contagione si estese sopra tutto l' Egitto, poi in Rodi, Stanchio, Scio, Smirne, e tutta la Costa di Siria.

L' istessa cosa è vera riguardo ad ogni peste, che sia stata a mia cognizione nel decorso di un tempo di trenta e un anni, che ho girato nel Dominio Turco.

Non è nell' aria, come se lo sono imaginati molti, altrimenti grandi e rispettabili Soggetti. Non è neppure trasportata da torme d' insetti generati in acque stagnanti. Nessuna precauzione servirebbe in quei casi a difendercene. Chiunque però si confina in casa, e schiva qualunque contatto con gente infetta, o con robe, che sono state in contatto con l' infezione, è sicuro di sfuggirla.

E' dunque comunicata solamente per contatto; non voglio dire per un contatto assoluto, poichè il fatto è pericoloso da provarsi: ma certamente alla gente infetta l' accostarsi in una certa tal distanza è comune, senza esempio di sorte infelice; ma quanto vicino precisamente, e positivamente non lo sò dire. Sono di parere, che agisca come la scintilla elettrica, balzando da un oggetto ad un altro nella sfera della sua influenza; poichè il

Mondo converrà, che una grande attività si conosce nelli sforzi della peste: ma qual sia il limite del suo potere non lo posso determinare. Non è molto grande. Per questa ragione ho creduto di non dire, che non si prende la peste, che per contatto assoluto.

E' un male, che avendo fin adesso deluso l' arte di tutti i Fisici del Mondo, fecemi pensare, che sarebbe in me un vano proseguimento di calcolare i suoi sintomi, e da essi dedurne l' antidoto, poichè confesso, che i sintomi mi confondono, essendone tanti, e che non ho inoltre quella cognizione sufficiente delle proprietà delle droghe. Rassegnai dunque le mie ricerche sopra questa parte del soggetto alla generale sconfitta, e supposi, che il sentiero restasse altrove.

Cercai l' antidoto nelle sue naturali estinzioni. Trovai che in Egitto cessa al Solstizio estivo. In Moscovia, al Solstizio invernale. Cosa mirabile! Trovai la peste dalla temperata Zona limitata della tramontana: Fermata dal calore al Tropico: E dal freddo al Circolo Polare. Questi sono fatti istorici. Il suo antidoto trovasi dunque nelli estremi del freddo, e del caldo.

Anzi meno degli estremi: ma come raccoglierli, come somministrarli? bagni freddi? spirito di nitro internamente? spirito di vino? etere? non sono versato in queste cose. Mi sembrava qualche cosa di avermi fondato un principio, e presi tempo a reflettere.

Ancora contempliamo. Il carattere della peste cosa è?

Una violenta effervescenza nelli umori del corpo, o nel sangue; o nelli fluidi nervosi; o in tutti. Io non mi son piccato di precisione per il termine: io non sono Medico. Ma è una effervescenza, che agendo con una maggiore violenza di quella, che può la costituzione umana supportare, diviene repentinamente fatale. In costituzioni più forti, al mio parere, o siansi più deboli al parere di altri, non voglio cóntrastare. Ma in costituzioni, che resistano all' effervescenza, si risolve in bubboni fortemente infiammati, ed offre miglior speranza alla guarigione.

Allora la cagione dell' effervescenza si ricerca: Qual' è?

Tutti gli acidi mescolati con un altra sorte di corpi chiamati alkali formano una violenta effervescenza. Questo, dice il Dizionario, a cui ricorro nelle mie dif-

ficoltà, è il gran general criterio degli acidi.

Concludo dunque, che la cagione del male chiamato peste, sia un acido, un maligno acido, oppur benigno, se così lo vogliono, poichè mi immagino, che la quantità, o forza dell' acido, anche senza proprietà maligna, potrebbe essere ugualmente mortale; dependendo questo dalla violenza della sua azione. Come in operazioni elettriche si vede, che una scintilla, o un striscio di fluido è benigno, e che una scossa sufficiente dell' istesso benigno fluido è distruttiva: il pericolo può essere nella quantità, ma che sia maligno il fluido nella sua essenza, non è questa la questione presente. La questione è, se è un acido?

L' effetto degli acidi è infiammazione: la peste pure ha questo carattere?

Hanno dunque gli acidi, o la fiamma che producono, qualche osservabile predilezione per un corpo più che per un altro? Il fluido elettrico lascierà un corpo per volare ad un altro? sì.

Dipenderà forse da uno sforzo naturale nelli fluidi di stabilire un equilibrio fra tutte le cose ad essi accessibili, che lascieranno un corpo già satollato per vo-

lare ad un altro; o sarà una predilezione per un corpo più che per un altro? Può dipendere da entrambi. Se il movente del male si compiace di abbandonare il corpo paziente per volare ad un altro; da qualunque impulsione dipenda, il male è cessato; Rimuovendo la causa, si rimuove l' effetto.

Ma questo è proprio al fluido elettrico; è il fluido elettrico un acido?

Se il carattere delli acidi è d'infiammare; il fluido elettrico pure infiamma. Provatelo con polvere da schioppo, e non mancherà di esplodere. Ha dunque il carattere degli acidi?

Li acidi dunque per l' istessa regola dovrebbero avere il carattere del fluido elettrico, cioè di volare da un corpo all' altro. Ma il Lettore mi dirà: Vi sono degli acidi volatili, perchè tanta fatica a provarcela?

Ora, cosa sono le predilezioni degli acidi?

Se consideriamo li acidi nei loro effetti in altri corpi producono infiammazioni.

E per che cosa sono le predilezioni della fiamma?

Generalmente son conosciute per tutte le sostanze oliose, anche voraci.

Ma la fiamma si comunicherà, e si estenderà, senza abbandonare la sua preda originale.

Provando, che la fiamma si diletta dell' olio, e che farà ogni sforzo per arrivarlo, niente prova per il nostro intento; il movente resta ov' era; la fiamma è un effetto; bisognerebbe sbarazzarsi della causa.

Ma nella fiamma, che così comunica esisterà ben il suo principio attivo, cioè un acido; e se la fiamma è sì amante degli olj, la causa, che è sempre con lei in compagnia, non ne avrà avversione.

Quest' esame mi portò a fare un esperimento; cioè dire: posi dell' olio d' oliva in un bicchiere, e poscia sopra di esso alla distanza di circa due pollici posi un limone perfetto e maturo; in tre ore di tempo l' acido del limone aveva cominciato di già a gocciolare in sul bicchiere, mescolandosi pur coll' olio; ed in seguito poi per lo spazio di otto giorni si era il limone quasi svuotato di tutto il suo sugo; in seguito poi si svuotò affatto, e restò privo della benchè minima goccia del suo sugo.

Avevo adunque con questo esperimento una solenne evidenza della predi-

lezione dell' acido per un olio: ed una predilezione così forte, che lascierebbe il suo corpo naturale per mescolarsi con questo straniero. Non sarà nuova forse questa cosa ai Chimici? Tanto meglio. Più facilmente si adatteranno ad accordarmi l' approvazione. Ma io non la ho trovata che adesso, rintracciando il mio proposito.

Cosa restava a farsi adesso che farne un esperimento sulla peste istessa? e nel momento che mi dicevo questa cosa, l' opportunità mi si presentò.

Alla finestra della casa opposta alla mia stava il Padrone con aria afflitta. Buon giorno, gli dissi, che avete? Un mio parente, giovine, quì nell' istesso recinto, è attaccato di peste. Prendete un mio consiglio, gli dissi, ungetelo con olio tutto tutto, e guarirà.

Non aveva opinione dell' olio, e niente fece. Il giorno dopo lo vidi: ebben, come sta il tuo parente? l' hai unto? nò: è migliorato. La sera del terzo giorno l' uomo stava un' altra volta alla finestra, ma piangeva. Cosa hai? è forse morto il tuo parente? Nò, ma sta molto male, sta per morire. Presi collera; Ma che animale! cosa si rischia? ungilo con olio. L' olio è calido, mi rispose. Cosa t' impor-

ta? sai che non voglia calore? vuoi che muoja? ungilo subito; e nell'istante mi lasciò per andarlo ad ungere.

In conseguenza il giorno dopo l' uomo fu libero da qualunque dolore, con buon appetito, essendoli sortito un grosso bubbone nell' anguinaia, ma perfettamente quieto. Gl' ordinai d' ungere frequentemente il corpo con olio, ed in otto giorni sortì per le strade, e venne alla mia porta per ringraziarmi.

Questo caso fu tosto promulgato tra i vicini. Un altro lo provò, e guarì; e poi un altro; ed in seguito sino al numero di sette, dei quali godò le grate benedizioni.

Ecco dunque delle evidenze innegabili per il mio principio: Qual' è? Che l' umore pestilenziale, che cagiona la malattia chiamata peste, è un acido, e che lascierà il corpo umano in guisa della scintilla elettrica per volare all' olio, che preferisce.

O se non è preferenza, o predilezione il principio della sua azione, cioè *le mot à la chose*; che sia dunque, che l' acido avendo per natura una propensione di framischiarsi con qualunque corpo accessibile per qualunque ragione alla sua

attività, cercando sempre l'equilibrio delle cose, passa dal corpo umano nell'olio, e così sgravando il corpo umano di quell'eccesso, che per l'effervescenza che cagionava, fu causa del male, effettua la guarigione.

Ma l'evidenza di sette non basta per ottenerne una cieca sanzione. Sette potevano guarire senza il soccorso dell'olio. Sì, lo dico anch'io; molti ne guariscono: ma è pur certo, che di sette soli, che l'hanno provato, tutti se ne sono guariti. Che altri provino; se il principio è vero, comproverà la sua virtù, e in defetto, che cosa si rischia a farne la prova in un uomo attaccato del mal di peste?

Eppur nel carattere umano non regna quella chiarezza che vi vorrebbe per il suo bene. Molti di cui gli amici si trovavano nell'agonie di morte, sono stati pregati di servirsene, ed hanno risposto: cosa può fare l'olio? e gli loro amici sono morti. Altri han detto: tanti Dottori, che fin adesso onorano i secoli hanno pronunziato questo male al di sopra della loro arte, e averebbe da guarirsi con l'olio? e questi pure hanno immolato i loro amici al pubblico concetto; povera umanità!

Ma la verità averebbe da superare; ma la virtù bisogna che trionfi.

Per andare avanti dunque col mio proposito, ho pensato di farne l'esperienza sopra cinque topi che mi sono capitati nelle mani, facendoli pungere uno ad uno da un scorpione: e quantunque repugnasse al mio sentimento questa operazione, in riflesso del motivo ho dovuto violentarmi.

Misi dunque un topo insieme con lo scorpione sotto ad una campana di cristallo. Fu il topo in poco tempo punto, e presto si gonfiò estraordinariamente; abbandonato anche quasi immobile a terra, e con segni della vicina morte. Versai allora sopra del suo corpo dell' olio puro, ed in breve tempo risorse, e pian piano se n'andò. Ma poteva guarire solo, come mi diranno per li miei sette appestati.

Ne posi dunque un secondo sotto il cristallo, e fu punto. Non lo soccorsi coll' olio, e presto morì. Presunsi allora che fu il primo guarito dall' olio. Ne posi un altro, e coll' olio guarì; ed un altro, che non lo soccorrendo, morì; ed un altro, che coll' olio guarì.

Ella era dunque nell' olio quella virtù, o bensì quella predilezione nell' umor maligno, che dalla puntura s' infuse nel topo verso l' olio, per fare sì che l' olio

lo tirasse dal corpo, e ne frastornasse il veleno.

Che la peste si comunichi per contatto, come nell' ortica succede; o da una scintilla spiccata dal corpo infetto a qualunque distanza; perchè non può questa contagione assomigliarsi alla puntura di un scorpione, mentre gli acidi sono supposti essere piccioli corpi solidi, ed appuntati, adattati a penetrare nella parte che assalgono? Qualche cosa di molto rassomigliante vi deve essere nei caratteri di questi mali; il veleno dello scorpione, e la malignità della peste, avendo entrambi una maravigliosa attività nel comunicarsi in tutta la massa del sangue, e sono nei loro effetti quasi ugualmente mortali; dovrebbeci dunque sorprendere che un istesso rimedio fosse efficace per i due mali?

Mi sono servito dell' olio in attacchi di gotta, applicandolo al piede gonfiato, ed infiammato all' eccesso, e me ne sono trovato subito sollevato. E' da lungo tempo che ne fo uso in questo incomodo, e lo tengo per una cura infallibile della gotta, qualor si è risolta in una infiammazione nella cute. Sembrerà a chi legge, che da quest' uso mi sarò preso il suggerimento per la peste. Non è però così. Non

l' avevo nemmeno per la mente. Mi sono ricordato dopo del fatto della gotta; ed il mio motivo per servirmi dell' olio in quel male non fu altro, che per cercare un momentaneo ristoro dal dolore, immaginandomi che il sensorio, o sito della sensibilità, venendo dalla gonfiezza stirato oltre il suo stato naturale, ne seguiva per questo il dolore, e che colla relassazione per mezzo dell' olio si mitigherebbe. Questo ne fu l' effetto, ed osservai nella prima applicazione, come in più recenti occasioni, che l' olio, quando l' infiammazione era violenta spumava, e quasi come fa lo Sciampagna nel versarlo, fischiava. La cosa mi pareva strana, ma non s' impegnò più oltre in quel tempo la mia considerazione.

Ora che ponderata la questione si è sviluppata, son persuaso, che quel spumare e fischiare dell' olio, non fu, che un effetto dell' acido, lasciando la parte infiammata per unirsi con l' olio, e producendo in ciò, per la sua azione questa evidente fermentazione, essendovi, come ha detto Newton, un acido in tutte le fermentazioni, e come dirà conseguentemente il Mondo, nessuna fermentazione senza un acido.

Hò detto abbastanza se vale per l' effetto, onde la mia ricetta è questa.

Subito che si mostrano li primi sintomi della peste, conviene ungere tutto il corpo con olio puro di oliva, poichè non ostante che la dottrina di questo rimedio parrebbe applicabile più specialmente alla parte, ove il disordine fa comparire i bubboni; la crise del maggior pericolo trovandosi fra il momento dell' attacco, ed il suo arrivo a questo segno, può essere fatale di attendere, che i bubboni si formino. Oltredichè può la sua efficacia essere ugualmente certa in un caso, come nell' altro.

Quando li bubboni sortono, non fa bisogno di altra attenzione, se non che d' ungerli frequentemente con olio; e mi persuado, che chiunque, tenendosi unto di olio, resterà preservato dalla infezione, e potrà assistere i suoi, senza verun pericolo.

Alessandria d' Egitto
li 12. Luglio 1791.

*Giorgio Baldvvin, per Sua Maestà Britannica Console Generale in Egitto.*

# SERIE DI NOTIZIE

## ED OSSERVAZIONI

### RIGUARDANTI IL NUOVO SPECIFICO

*raccolte nel Dicembre* 1799

FInito il Trattato, e vedutone gli buoni effetti, non ho tardato, come doveva, di spedirne delle Copie nei Luoghi, ed alle Persone più portate a tirarne partito per l' Umanità.

Ne spedii una Copia al Console d' Inghilterra in Smirne, pregandolo anche di inoltrarne un' altra a chi più spettasse in Costantinopoli.

Ne spedii una Copia al Lord Grenville Secretario di Stato nel Dipartimento, ove stavo subordinato.

Ne spedii una Copia al mio Agente in Londra, pregandolo di farne fare la stampa per facilitarne la pubblicazione.

Altra Copia al Cavalier Seratti Governatore di Livorno

E pure al Console d' Inghilterra in Tunisi.

Ne spedii altra Copia al Sig. Carlo Rossetti del Cairo, e generalmente alle Scale del Levante mandai delle notizie, con preghiere di mettere in uso la mia prescrizione, quando per fatalità occorresse.

Nel trasmettere la Copia al Sig. Carlo Rossetti del Cairo, ci ho fatto l' aggiunta che segue.

Ho pensato poi, che prima dell' apparizione de' bubboni, ed anche quando i bubboni sono duri, e mancanti di attività per suppurarsi: l' uso dell' olio caldo sarebbe più adattato, ed efficace, per la ragione, cioè dire, che è cosa chiara, che il fuoco si comunica più volentieri ad un oggetto già riscaldato, che ad un altro tutt' affatto freddo; come si vede con un lume, che si viene a spengere, approssimandolo subito ad un altro lume, il fuoco, o sia la fiamma di questo lume si avanzerà con un salto verso l' altro per riaccenderlo.

Così l' ho fatto adoperare adesso nel caso di un Marinaro Veneziano sbarcato dal Bastimento del Capitano della Buona, con bubboni della peggiore qualità, detti carboni, e che si danno sempre per incurabili, Quest' uomo guarì, e venne poi a ringraziarmi, raccontandomi il sensibile buon effetto che gli faceva l' unzione dell' olio.

Alessandria 20. Maggio 1792.

Osservazioni fatte ( sugl' effetti dell' unzione dell' olio comune ne' corpi degli appestati) da Fra Luigi di Pavia de' Minori Osservanti Riformati, Paroco dello Spedale di S. Antonio di Smirne.

Ho veduto primieramente, che l' unzione fatta, e replicata con accuratezza, non che su i tumori pestilenziali, ma eziandio su tutto il corpo, lo preserva dall' eruzione di nuovi tumori, come pria dell' uso dell' olio suddetto ben frequentemente solea accadere.

Secondariamente ho osservato, che l' unzione vuol essere eseguita per quanto è possibile, tosto che l' uomo si sente preso dal mal contagioso, e l' indugio di quattro, o cinque giorni, siccome è accaduto in sei, o sette malati, mi ha fatto com-

prendere, che la rende del tutto inutile.

Terzo, nulla ha giovato l' unzione, tutto che fatta accuratamente, e nel principio del male, avendo il malato la diarrea, quale per l' esperienza di 25 anni ch' assisto agli appestati, ho sempre considerato come un segno mortale, o assai difficile a rimediare.

Quarto, dalli 9 Marzo sino a questo giorno 20. Aprile 1792. in 17 appestati che hò avuti, tre, unti di mia mano replicatamente sul principio del loro male, sono guariti, e trovansi ora perfettamente sani; come pure una piccola fanciulla, la quale nel secondo giorno di sua malattia, sebbene assai aggravata, immersa in un profondo letargo, e in somma con tutti i sintomi della vicina morte; fatta ungere nell' accennata maniera dalla di lei sorella, non solo aprì in dieci minuti gli occhi, e parlò perfettamente, ma in due settimane risanò per modo, come se mai fosse stata infetta dal mal contagioso.

Da tutto ciò deduco, che l' unzione dell' olio non ha prodotto i suoi buoni effetti negl' altri appestati che sono morti; o perchè non fu loro fatta a tempo, o perchè non fu eseguita colla necessaria accuratezza.

sottoscritto — Fra Luigi di Pavia dell' Ordine de' MM. OO. RR. Paroco dello Spedale di S. Antonio di Smirne.

capitate in Alessandria li 30. Maggio 1792.

Seguito d' osservazioni del sopralodato Fra Luigi sopra l' unzione dell' olio nei corpi degli appestati; speditemi dal Sig. Antonio Hayes Negoziante Inglese nel mese di Luglio 1792, e capitate in Alessandria in pochi giorni, cioè

Avendo sempre veduto li stessi maravigliosi effetti dell' unzione dell' olio, quando però questa venga praticata nel principio del male, e che non sia accompagnato dalla diarrea, nelle premurose sollecitudini del mio impiego, che non mi lasciano quasi respirare: le fo sapere che dall' ultimo mio presentato foglio, nove persone in una sol Casa, quattro in un' altra, due in Burnabat, tredici nello Spedale, e quindici in diversi luoghi della Città, unte colla nota accuratezza si sono risanate appieno, e godono al presente di ottima salute.

Ho procurato per quanto mi fu possibile di fare le accennatemi osservazioni dell' orina, ma finora non mi è parsa nè punto, nè poco diversa da quella che veduta avea pria che si praticasse la suddetta unzione. Se in appresso mi verrà fatto di rilevar qualcosa sulla medesima, a tempo opportuno le ne farò la più sincera relazione.

Seguito d'osservazioni del sopralodato Fra Luigi, trasmessemi dal Sig. Edoardo Lee Negoziante Inglese di Smirne, sotto data del 20. Luglio 1792, e capitatemi in Alessandria li 16. Agosto 1792 cioè

Di più non so dirle sugli sperimentati effetti dell' unzione dell' olio nel corpo degli appestati, di quanto ho avuto l' onore di riferirle già da due volte; cioè che praticata la suddetta unzione nel principio del male conferisce assaissimo alla guarigione del malato, col mezzo di copiosissimi sudori che eccita, i quali non solo impediscono una nuova eruzione di tumori, ma ingrossano altresì in pochi giorni i già comparsi, e ben presto o li fanno suppurare, o svanire affatto.

Le replico che l' olio punto non ha giovato anche nel principio della malattia, se l' infermo

in un colla peste avesse la diarrea. Ciò non per tanto in quattro o cinque, non essendo ella stata violenta, ne ho veduto il maraviglioso effetto. Fino a quest' oggi 20. Luglio 1792. oltre gli esteri, che saranno da quarantacinque, in cento e otto de' miei malati, più di cinquanta, nei quali ho potuto colla necessaria sollecitudine praticare la benefica unzione, sono ora perfettamente sani, e ringraziando Iddio per la ricuperata salute, lodano anche il Sig. Baldvvin che ne è stato il mezzo efficace col commendevole suo ritrovamento.

Con tutto l' ossequio, e stima la riverisco, e sono Fra Luigi di Pavia.

Segue un attestato del prelodato Fra Luigi corroborato dal Medico Dottore Eleazar d' Ayan Veneto, Medico dello Spedale di S. Antonio, e assistente al trattamento delle persone guarite dalla peste per mezzo dell' unzione dell' olio.

Con altro attestato del Sig. Antonio Hayes Console d' Inghilterra, firmato insieme dalla maggior parte della Fattoria Britannica residente in Smirne, qualificando il soprallodato Fra Luigi di Pavia di persona di esemplari costumi, e al maggior segno degna di fede: data da Smirne li 7. Dicembre 1792 cioè.

La ormai decantata unzione dell' olio comune sul corpo degli appestati, che quest' anno 1792. ha prodotti i più maravigliosi effetti nella nostra Città di Smirne, miseramente afflitta dal mal contagioso, non che renderà mai sempre celebre, e rinomato il chiarissimo Sig. Baldvvin, il quale ne fu il ritrovatore ingegnoso, ed il primo a praticarlo nello scorso anno in Alessandria, ma obbligherà eziandio chiunque ama, giusta il Divino pre-

cetto, di soccorrere il suo prossimo nello stato il più lagrimevole, e necessitoso cui possa ridursi quì sulla Terra, e a non trascurare a prò di lui un atto sì meritorio di cristiana pietà, ed umana commiserazione, e a ringraziare Iddio, che dopo tanti secoli nei quali i poveri appestati erano sempre abbandonati, senza speranza di opportuno rimedio, all' atrocità del loro male; siasi alla fine degnato per mezzo dell' accennato Signore, manifestare un specifico quanto facile ad eseguire, altrettanto giovevole al loro alleviamento, e guarigione.

Le replicate prove fatte di mia mano, non come Fisico, che non son da tanto, ma qual caritatevole Infermiere ch' esser deggio nel mio ministero, sì mi persuadono di quanto senza veruna esagerazione asserisco, malgrado le contradizioni di quelli che allegano la sola teorìa per regola delle mediche loro operazioni, attenendomi io materialmente all' assioma infallibile che *l' esperienza è la madre delle cose*, dico francamente.

Che l' unzione dell' olio, giusto il sistema del Sig. Baldvvin, e le prescrizioni che nel praticarla egli accenna, sia un vero mezzo onde potere sanare dal mal contagioso chi disgraziatamente ne viene colpito, e che tutti gli altri ritrovamenti, quali nel corso di ben 24 anni che assisto agli appestati ho veduto usare in Smirne, per la maggior parte non sono stati che parti fatali, o d'una presuntuosa ignoranza, o d' un' ardita ostentazione, e perciò non che inutili, ma forse anche pregiudicievoli assaissimo a quella intrapresa che fantasticamente, e con entusiasmo si erano ideati.

Per comprovare ragionevolmente la mia asserzione riferirò non filosofando, ma guidato come dissi dalla sola esperienza le osservazioni fatte co-

stantemente per lo spazio di cinque mesi sulla lodata unzione, e rimettendomi al disappassionato criterio degli intelligenti in questa materia, spero che non la giudicheranno nè superchieria, nè impostura, anzi l' adotteranno piuttosto, e nelle occasioni a benefizio del loro prossimo se ne serviranno.

Ho veduto dunque primieramente, che l' unzione dell' olio, il quale avvegnachè per se stesso glutinoso, ed atto piuttosto a chiudere, che ad aprire li pori, pure fatta, e replicata non che su i tumori pestilenziali, ma eziandio su tutto il corpo, gli apre in maniera che ne deriva un copiosissimo sudore. Preserva per lo più da nuove eruzioni di bubboni, ed ingrossa in breve tempo i già formati, i quali, o vengono felicemente a suppurazione coll' aiuto degli emollienti, o si estinguono in gran parte col cessare del sudore medesimo.

Secondariamente ho osservato, che l' unzione vuol essere eseguita, per quanto è possibile, con celerità, e prestezza, collo stropicciare competentemente le membra del paziente, e tosto ch' egli si sente preso dal mal contagioso; poichè l' indugio di quattro o cinque giorni, come è accaduto in parecchi malati, mi ha fatto comprendere che la rende inutile.

Terzo, nulla ha giovata l' unzione tutto che fatta accuratamente, essendo il malato attaccato nel sistema nervoso, o avendo la diarrea, segni funesti, ambedue da me, e dagli altri sempre considerati come mortali, o assai difficile a rimediarvi.

Quarto, esclusi gl' infermi degli accennati fatali sintomi, attribuisco all' unzione dell' olio, in cui ho riposta una singolar fiducia, la guarigione di sessantaquattro de' miei malati che quest' anno

arrivarono al numero di centoquindici, e sessantacinque esteri, i quali, o da me, o dal Sig Eleazar d' Ayan Medico degli appestati furono unti nell' indicata maniera; e deduco finalmente, che se l' unzione non ha influito in tutti gli altri appestati che sono morti; fu unicamente o perchè sconsigliati la ricusarono, o perchè non venne loro fatta in tempo, o perchè non fu eseguita colla necessaria accuratezza.

all' originale Fra Luigi affermo.

Io appiè segnato confermo quanto di sopra asserisce il M. R. Fra Luigi, e aggiungo di avere adottato il nobile ritrovamento del Sig. Baldvvin, e d' averlo ritrovato il più eccellente rimedio per il mal contagioso, quando però sia praticato in tempo opportuno, e con tutta l' attenzione.

All' originale Eleazar d' Ayan Veneto
Medico degli Appestati.

Segue l' attestato del Console, e la Fattoria Britannica di Smirne, tale quale scritto in Inglese

We the underwritten do hereby certify and attest that the above declaration, specifying, and explaining, the properties and efficacy of oil as a remedy preferable to any other known prescription, made use of for the cure of the plague, is known to us to be the handwriting and signature of the Reverend Father Luigi; who has spontaneously and humanely for several years, most usefully, and in a disinterested manner taken charge of the management of an hospital, established in this City; employing himself with unremitting care and assiduity in assisting great Numbers of people afflicted with the distemper of the plagne. And we

further affirm that he is a man of known exemplary Morals, and strict probity, and that full faith and credit may be given to what he asserts.

Smyrna the 7· day of December 1792.

Signed to the original Anthony Hayes British Consul.
George Perkins.
Robert Wilkinson.
Iames la Fontaine.
Iohn Maltafs.
Edward Lee.

Mi sono fatta una legge di non commentare cosa alcuna nel corso di questa esposizione, ma di rimettere le testimonianze a favor della causa dell' olio, tale quale mi sono capitate, avanti il Tribunal del Pubblico, onde se ne faccia lui un giudizio imparziale, e onori la verità.

Verso questo tempo, Decembre 1792. discorrendo con uno dell' efficacia dell' olio, particolarmente nel suo carattere preservativo, mi suggerì costui di ricercare fra il corpo de' Facchini addetti esclusivamente al trasporto dell' olio, e sempre sporchi per il contiuuo manipolio che fanno di questo genere, se fossero soggetti al pari degli altri agli attacchi di questo male. Onde subito feci venire a me il Sceik, o Capo di questo Corpo, e gli dimandai.

In quanti consiste la vostra compagnia?

1. Quattordici.

2. E prima della peste?

1. Quattordici.

2. Dunque non è morto nissuno?

1. Nò.

2. Ti ricordi della peste antecedente?

1. Sì.

2 Quanti ne perdesti in quella occasione?
1. Nissuno.
2. Nemmeno fu attaccato nissuno dei vostri dal male?
1. Nissuno.
2. E' la verità questa, da uomo giusto?
1. Per i miei figli, per la mia fede, è la verità.

In diversi tempi poi mandai a chiamare differenti di questo corpo di Facchini dell' olio, e tutti concorsero a dire l' istesse cose.

E a proposito di questo fatto, il Console Britannico di Tunis Sig. Magra, nel corrispondermi in materia alla comunicazione, che gliene aveva fatto, mi disse che l' istessa cosa era vera in quanto al corpo de' Facchini per l' olio in Tunisi, che egli medesimo aveva interrogati, e che furono per l' istessa ragione ugualmente rispettati.

Una sera di Febraio 1792. fatta lettura del mio Trattato sopra la peste al Sig. V. G. Brovvne Viaggiatore Inglese, e allor mio ospite in casa, mi domanda egli: Sapete niente delle questioni proposte dal Michaelis alli Viaggiatori Danesi, e che si leggono nell' Opera di Neihbur (*) Cap. 17. p. 25.

Nò, ma le cercherò: e sono:

Il est incontestable que les Anciens Medecins de l' Orient employoient tres communement l' onction d' huile comme un remede, & qu' ils l' ont presque envisagée comme une panacée.

---

(*)Recueil de questions proposées a la Societé de Scavants destiné par ordre de S. M. le Roi de Danemarque pour faire un tour dans l' Arabie &c. &c. Par Monsieur de Michaelis Conseiller de S. M. Britanique, Professeur en Philosophie, & Directeur de la Societé Royale des Sciences de Gottingen.

Les interpretes du nouveau testament, dans leurs commentaires sur le Chapitre VI de S. Marc v. 13., & sur le cinquieme de l' Epitre de S. Iacques v. 14. ont accumules les temoignages, qui le prouvent: il y en a qui presument que le don miraculeus, dont il est parlé dans cet endroit ne consistoit qu' à assurer le succes d' un remede naturel, & generalement usité dans l' Orient, & à lui faire surmonter la force des maladies.

Si les Mahometans, chez qui l' onction des malades ne passe pas pour un sacrement, comme chez les Grecs, avoient pourtant conservé quelque chose de cet usage; Je prierois nos voyageurs de fixer leur attention sur les obiets suivants.

1. Dans quelles maladies les medicins emploient ils l' onction?

2. Est ce de l' huile d' olives commune, ou d' autres ingredients plus efficaces qu' ils composent leur onguent?

3. Frottent ils la téte dans toute sorte de maladie, ou seulement les parties affectées?

4 L' experience montre-t-elle d' une façon probable, qu' il y ait quelque utilité dans l' onction. Cette question concerneroit egalement l' onction des grecs?

Je prevois d' avance la difficulté de cette recherche; car lorsque dans les maladies dangereuses on emploie le remede le moins efficace, il en resulte bientot, independamment du remede, une crise naturelle dont on à bien de la peine à distinguer l' effet, de l' effet de la medicine.

5. Si l' on pouvoit s' assurer que l' onction produit un effet salutaire ignoré de nos medicins, d' Europe; Je demanderois s' il auroit son principe dans la constitutions particuliere des corps dans

l' Orient, dont les pores peuvent etre plus ouverts que les notres par le frequent usage des bains; ou si les onguents auroient plus de vertù dans ces climats?

Having read them with M. Browne it was fair to observe upon the authority of his question, as I did observe.

It is admitted here that the use of oil medicinally amongst the ancients was general, and considered by its wonderful effects as a Panacea.

And it is admitted by all the queries; that the Querist knew not What quality of Oil was used, nor had an Idea of the principle of its action; doubting even of its virtue since Q. 2. he asks if the effectes might not be ascribed to ingredients more efficacious intermixed in the unguent.

But the querist admits also that he gives credit to the story of the use and efficacy of Oil, since he is so anxious to discover; if it produces a salutary effect not known to our Doctors in Europe, and upon what principle it acts.

The World will therefore admit that none of my opinions upon this subject could be taken from the learned questions just propounded. The candour of the Quarist however in searching after the truth of Ancient doctrines, notvvithstanding the formidable Array of modern opinions received as principles concerning the in efficacy of Oil when used as an unguent, demands my tribute of Acknovvledgement, and praise.

It is a fact that these questions never once before had fixed my attention for a moment nor did I remember to have seen them. Iwas very glad however to find that Wisdom had not only opened

her Gates, but had been long in search of light upon this question. I should be particularly happy were the learned Querist alive to satisfy his labours, and the rescarches of his humane heart with evidence so powerful of their utility to mankind, and the soundness of his Iudgement amounting most likely to conviction at the time of a certain educing good to humanity in pursuing them.

Segue copia d' una lettera di Fra Luigi in data di Smirne li 16. Ottobre 1793.

Al Sig. Console Giorgio Baldvvin.

Illustrissimo Signore

Tali e tanti sono i favori coi quali la S. V. Illustrissima si degna di onorarmi, che non so trovare sufficienti espressioni per poterle attestare la doverosa mia gratitudine. Anzi veggendo che nel tempo istesso, in cui io dovrei quanto più posso, saperle grado per avermi illuminato cotanto nel mio ministero co' suoi nobili ritrovamenti, si compiace di generosamente soccorrere, a mia contemplazione, di piastre cinquecento già contatemi dal gentilissimo Sig. Lee, questo nostro Spedale estremamente povero, e necessitoso. Confesso essere sorpreso dalla tanta sua liberalità per modo, fino a rimanere estremamente confuso. Dove però non so arrivare co' miei troppo scarsi ringraziamenti, arriverà costantemente il gran Dio della rimunerazione, e alla veramente cristiana sua carità divenuta eroica, e singolare, concederà quella ricompensa, che dall' infinita Misericordia di Lui in un con tutti i suoi beneficati non mancherò d' implorarle incessantemente.

Questi miei sentimenti, che sono parti sinceri

del mio cuore, devono altresì assicurarla del parziale attaccamento che ho, ed avrò mai sempre alla stimatissima sua persona, e del più forte impegno che farò di prendermi per rendere viepiù celebre la ritrovata sua unzione dell' olio sul corpo degli appestati, e così far giustizia ad un tempo al merito suo singolarissimo, e giovar colla medesima alla misera Umanità in questi infelicissimi Paesi, sì frequentemente afflitti, e travagliati dal mal contagioso.

Di tanto mi comprometto immancabilmente, inviandole per prova di mia fedeltà le osservazioni fatte a tale proposito nella passata pestilenza, e protestandomi immutabile, quale con tutta la stima, ossequio, e venerazione me le raffermo

Della S. V. Illustrissima

Smirne 16. Ottobre 1793.

all' originale Fra Luigi di Pavia.

*Seguono le osservazioni.*

Osservazioni fatte sull' unzione dell' olio nel corpo degli appestati quest' anno 1793. dalli 24. Aprile fino alli 28. Agosto, nel qual tempo ebbi nello Spedale successivamente trentadue appestati, due dei quali furonvi portati già morti, nove moribondi, e nove pure attaccati da sette e otto giorni, e già fortemente presi nel sistema nervoso, e con una incessante diarrea, segno funesto della total dissoluzione degli umori.

Questi infelici, tutto che vedessero ne' loro corpi la più manifesta eruzione di bubboni, pure essendo stata quest' anno la peste accompagnata dalla febbre putrida venimosa, si lusingarono, o vennero lusingati dai Medici a non crederla tale, e così si ridussero allo stato di dover miseramente soccombere.

In dodici però, che docili si arresero o alle mie persuasioni, o a quelle del Sig. Eleazar d' Ayan Medico dello Spedale; e che, o nel secondo o terzo giorno di lor malattia si assoggettarono all' unzione, che loro si replicò più volte, si viddero i maravigliosi effetti della medesima, e in poco tempo risanarono a perfezione.

Da ciò raccolgo con ragione, e sostengo costantemente, che l' unzione dell'olio sul corpo degli appestati è efficacissima, ed è il rimedio più sicuro, che finor siasi ritrovato per guarire dal mal contagioso, quando però sia praticato con metodo, e nel tempo opportuno.

Ho osservato di più, che la suddetta unzione è un vero preservativo da sì atroce influenza, come ho chiaramente veduto in molte Famiglie nelle quali accadde in quest' anno la peste.

Sia prova di mia sincera asserzione quella del Sig. Natale Peser Raguseo, in casa di cui furono due accidenti di peste, nulla avendo sofferto altre sei persone, che fecero replicatamente l' unzione, e che per così dire si tennero unti per tutto il tempo di lor quarantina.

La Famiglia del Sig. Pietro Rigano Siciliano consistente in sette persone, due delle quali attaccate in una sol camera, senza scambiarsi d' abiti passarono l' intera loro contumacia; dall' unzione furono preservate queste, e quelle risanate.

Un' altra numerosa Famiglia Armena, in cui due attaccati guarirono, e dieci, o undici non sol compromessi, ma sempre insieme, senza alcun riguardo coi malati, nulla patirono mercè la lodata unzione.

Con questo preservativo, per me efficacissimo, ventitre Marinari Veneziani, sbarcati dai loro Ba

stimenti, e rinchiusi in una sol camera insieme a due loro compagni fortemente presi dal mal contagioso, nulla patirono.

Finalmente col medesimo preservativo camparon la vita quindici o sedici Marinari del Capitan Giolma Moscovita, i quali nelle angustie del lor Bastimento si trovarono per tre o quattro giorni a servire tre loro compagni infetti di peste, e di questa poi morti nel nostro Spedale.

Da tutto ciò inferisco esser l' unzione dell' olio utilissima, e necessaria per risanar dalla peste, e preservarsi dalla medesima.

conforme all' originale Fra Luigi.

Trovandosi un giorno alla mia conversazione un certo Sig. Riccardo Willis Inglese, mi raccontò fra gli altri il seguente fatto.

Nel mentre che stavo in Smirne vi fu una fanciulla afflitta di un canchero in un labro, e la gengiva oppressa. Due Medici Europei si consultavano sul partito da prendersi, e per fine convennero che altro mezzo non vedevano che il ferro, e la fanciulla già si era sommessa a questa decisione. Per un accidente, di cui non sanno render ragione gli uomini, entrò da loro un Vecchio Armeno, a tempo giusto per sospendere l' applicazione del ferro. Non faccino niente, disse l' Armeno: povera fanciulla! io la guarirò. E impegnandosi a modo, li Medici consentirono. Fece prendere un vaso di rame nuovamente stagnato di dentro, circostanza essenziale, e avendovi versato una certa quantità d' olio d' oliva, lo mise a bollire sopra un picciolo fuoco bastante per tenerlo lentamente agitato, e così per il tempo di tre volte 24 ore. Con ciò si risolse l' olio in consistenza d' un-

guento, e con questo unguento ungendo la parte offesa costantemente, in 14. giorni guarì; non fu altro. Li Medici supposero che la virtù fu data all' olio dallo stagno, e fu data col lungo riscaldamento sul fuoco.

Paragrafo di lettera scrittami dal Sig. de Heidenstam Inviato straordinario dalla Corte di Svezia alla Porta Ottomanna.

Costantinopoli 8. Novembre 1793.

L' Humanitè vous doit ses hommages de la publication d' une si belle decouverte. Le Pere Luigi a Smirne, qui est un homme bien respectable, a fait une quantité d' essayes heureux dans la derniere peste. Nous avons gueri nous memes a Sedikvi la femme du pourvoyeur de mon beau pere.

all' originale VHeidenstam.

(Nota) Mons. de Heidenstam y etoit alors en visite.

Medicine des Arabes: tiré de Niehbur, sur l' Arabie p. 116.

Les Arabes de l' Yemen pretendent que l'onction fortifie le corp, & le garantit de la Chaleur du Soleil, à la quelle ils sont tres exposes marchant presque nuds. J'ai aussi vu diverses fois, que les Matelots du Vaisseau qui nous transporta de Dgiddé a Hobeya; de méme que les Arabes du commun dans le Tohama s'ognoient tout le corps de la plus mauvaise huile. Les derniers le faisoient sur tout, la veille de leurs grandes fetes, peut etre y trouvoient ils une sorte de beautè.

(note) Un Juif de Moka assuroit a M. Forskal qu'a Sanna plusieurs Juifs & Mahometans se frottoient tout le corps d huile, dés qu'ils tomboient malades.

Extracts, and anecdotes concerning the medicinal efficacy of oil, communicated by Leopold Count de Berchtold a Bohemian Nobleman, being at the time a Guest in my house: December 1795 in Alexandria.

Medical virtues of olive oil.

Doctor Unzer, an eminent German physician recommends the use of olive oil in many cases. See D. I. A. Unzers Medicinisches handbuk Leipzig 1789. 8. Olive oil cures poisonous Wounds given by the bite of mad, or violently enraged dogs; Wolves, Cats, Cocks, Ducks, Sc. See unzers work pase 611.

Olive oil is recommended against the bite of Snakes Vipers, and Lizards. See ed page 631.

Olive oil cures people stung by a scorpion, or by the most poisonous spider called the scorpion spider of the country of the Kalmucs. See page 642. 648.

Olive oil is applied successfully to the Wounds of persons stung by Wasps. See page 649.

Olive oil, vinegar and honey, mixed and taken inwardly, has cured a man who swallowed a Wasp, and was almost suffocated by the great swelling of his throat, stung by the Wasp. See page 650.

Olive oil prevents the Erysipela caused by the bite of the large American Mosketa, and cures the bite of poisonous ants, flies, and small insects See page 657.

Olive oil cures the bite of poisonous leeches. See page 656.

Olive oil prevents the dreadful consequences of Arsenical ointments. See page 661.

Olive oil takes the painful smart from burns. See page 832.

Olive oil is used against the Tetanus, locked Jaw. p. 910.

Long continued frictions with cold olive oil have removed the most inveterate chronical pains. p. 955.

Manual frictions of the under part of the body with lukewarm olive oil favour the emission of urine. p. 604.

Olive oil is very efficacirous in case of an inflammation of the kidneys. p. 923.

Olive oil, sugar, and lemon juce mixed is used against Worms. p. 176.

Olive oil, and Water mixed, and as a clyster removes the convulsions occasioned by cholic in Children. See page 211.

Olive oil is useful to persons who may have swallovved arsenic. See page 501.

D. Buchan considers olive oil as an antidote to the iniuries arising to men from working metals, and in Mines.

D. Mortimer mentions a convincing proof of the wonderful efficacy of olive oil in the cure of William oliver, a viper catcher at Bath. See philos. transactions vol. 40. p. 153.

Doct. A. I. A. Loof physician at Amsterdam, recommends the following remedy against the bite of a mad dog, and relates several cures performed by it.

Take the yolks of three Eggs, and as much pure olive oil as will fill one shell and an half of a large Egg ( the Doctor gives the preference to this method of measuring the oil, because weights are not always at hand ) Mix the oil, and the jolks. Put the mixture in a clean Earthen pot upon a slowfire, stir it continually With a clean

spoon or a knife till it is formed into a Jelly. To a person bitted by a Maddog, or any other animal whatsoever, the whole quantity is given at once; and the next day the remedy is prepared again, and swallowed by the patient. He ought to abstain from eating six hours before he takes the remedy and six hours after. The efficacy of the said remedy is uncertain if applied nine days after the accident. Therefore it must be used as soon as possible. The Wound given by the mad animal must be opened twice a daywith a clean bit of Stick ( Wood ) and anointed with the Jelly of olive oil and jolks.

Persons having touched a mad animal, or the saliva, are advised to take one dose of the Jelly as a preservative. To animals bitten by a mad animal, a double dose of the remedy must be given two days consecutively, and their food kept from them six hours before they take it, and six hours after, it is necessary to lock the animals up in separate places. Because the remedy throws them into a prodigious sweating, whikh is very disagreable to the smell.

*Opere sull' olio.*

Essai sur les Moyens de diminuer les dangers de la mer par l' effusion de l' huile; du goudron; ou de toute autre mattiere flottante par Mons. de Lebyveld a Amsterdam 1776.

Dissertatio de antidoto novo, adversus viperarum morsum præstantissimo in Anglia nuper detecto. Vitemb. 1736. Aut. Abr. Vatel.

De olei olivarum efficaciæ, & virtute adversus morsum animalium. Vitemb. 1757. 4. Aut. Abr. Vatel.

D. N. Triller, dissertatio de oleis Vitemb. 1778. 4.

I. Fr. Pichler de oleorum unguinosorum usu in morborum medela. Argont. 1781. 4.

Fr. Heilmann dissertatio de usu legitimo oleosorum in variorum morborum medela. Bastil 1781. 4.

I. I. Morasch Præf. I. A. Carl de oleis Ingolst. 1760. 4

Panzani, ragionamento critico sull' uso interno degli olj nelle febre grave, sull' ordinario trattamento delle putride, e biliose affezioni. Venezia 1775.

G. P. Lehr dissertatio de olea Europeen. Goetting 1779. 4.

Bernard memoire pour servir a l'histoire naturelle de la Provence, a Paris 1788.

Olive oil applied externally softens the dropsy : see olivere in philos, transactions 1755.

See Schubart, dissertatio sistens hydropis actiologiam, & therapiam. Jen. 1736.

Olive oil is also applied externally in the palsy.

See Mem. di matematica e fisica della Società Italiana T. III. 1786.

See Desgeraud Sammlung Auserlesener Abhandlungen. II. B. 3. st.

Lettera di Fra Luigi data da Smirne; primo Marzo 1796.

Troppo veramente ho indugiato quest' anno a notificarle i buoni effetti, che costantemente produce nel corpo degli appestati il maraviglioso suo ritrovamento dell' olio comune; ma non è stata mia colpa l' indugio, nè mancanza di ossequioso rispetto che le professo; nè finalmente indolenza nel

sempre viepiù contestarle, come fo di tutto cuore, la doverosa mia gratitudine per avermi instruito in un affare di tanta importanza, siccome è quello di poter con tal mezzo giovare al nostro prossimo nel tempo della maggiore sua indigenza.

Per un anno e ventitre giorni fui questa volta separato dal commercio degli uomini, e rinserrato nello Spedale all' assistenza de' contagiosi.

Avvegnachè in sì gran tempo sia stato picciolissimo il numero de' medesimi, che sol' arrivò a trentasette; nove de' quali eran già morti, tredici vicini a morte, e solamente quindici in stato di ricevere il benefizio della nota unzione.

Questi dunque da me unti replicatamente, e ben stropicciati, giusta l' indicatami accuratezza, riacquistarono la salute, e godon ora allegri, e contenti del loro perfetto ristabilimento.

Parimente l' unzione è stata efficacissima, e immancabile ne' suoi benefici influssi per tutti quei moltissimi che si trovarono contaminati di peste nella casa, e compagnia degli attaccati della medesima; e neppur uno, che esattamente la praticò, soggiacque alla fatale disgrazia.

Anzi un domestico del Sig. Vanzannen Mercante Prussiano, cui di peste perì la madre, perchè la ricusò ostinatamente, e la derise, dopo tre giorni si vidde attaccato di contagio, e morì miseramente, senza aver potuto aver da me alcun ajuto, per essersi recato assai lontano da Smirne.

E questo fatto genuino è a tutti noto, sempre viepiù mi assicura, che l' unzione dell' olio non solo preserva dal mal contagioso, ma ne attrae altresì il veleno qualor si fosse di già insinuato nel corpo umano. Prove tutte sì convincenti, dalle quali sempre viepiù incoraggito nelle mie intraprese, mai

non desisterò di continovarle con tutto il zelo, malgrado le dicerie de' cavillosi, che non mancano tuttavia di dileggiarla col sol reo prurito di far contro alle più manifeste, e palpabili sperienze, delle quali sono sempre avvinto a rendere conto e ragione.

All' originale Fra Luigi.

(Nota) che soli 37. in un anno e 23 giorni, cosa non mai veduta per l' avanti.

(Nota) La ragione perchè neppur uno che si unse di precauzione fu attaccato di peste.

Lettera di Fra Luigi in data Smirne 15. Agosto 1796.

Mi fu ricapitata la stimatissima sua lettera in un col caffè, che si è degnata di spedirmi pochi giorni prima di rinserrarmi nello Spedale per due accidenti di peste da costì derivati; ed essendomi da' miei Superiori vietato di scrivere allorchè mi ritrovo in contumacia, non ho potuto tosto fare il mio dovere come desideravo, e ringraziarlo del dono copioso, che con tanto amore, e generosità mi ha inviato.

All' involontaria mancanza godo però ora di supplire colla presente, e vorrei certamente saper meglio esprimermi per meglio saperle contestare la mia gratitudine, quale non potendo essere, che di povero Ecclesiastico e Francescano, le prometto di continovarlela sino alla morte, assicurandola, che non mancherò mai di pregare Iddio perchè la feliciti in ogni sua intrapresa, le conceda lunga, e perfetta salute, e rimuneri Egli in tal maniera la sì generosa sua beneficenza.

Ad ogni suo graziosissimo foglio o presto, o tardi, giusto le circostanze nelle quali mi ritrova-

vo, ho fatto sempre di corrispondere con esattezza; ma non mi ricordo se la lettera che accenna di avermi inviata due anni sono per mezzo del Capitano Bervaldo non sia stata consegnata. O l'abbia, o nò ricevuta, però sono persuasissimo che sarà stata da par suo colma, e ridondante di consolazioni, e di egual energìa a quest' ultima che mi favorì.

M' impegno di eseguire con ogni accuratezza i pregievolissimi suoi comandi, per quanto m' impone di fare rapporto a quelli, che per mezzo della nota uuzione si risaneranno dal mal contagioso, o ne saranno preservati, godendo assaissimo di sentirla disposta a stampare un trattato su la peste, e per conseguenza su i maravigliosi effetti del nobile suo ritrovamento per così giovare alla misera Umanità anche nei secoli avvenire.

Le spedisco, e l' ho registrato sul mio libro, l' attestato di due persone, una attaccata di peste, l' altra infetta dalla medesima, sulle quali l' olio è stato efficacissimo.

Due solamente furono nel passato Giugno gli accidenti di peste ne' nostri Cattolici, pei quali mi dovetti rinchiudere nello Spedale. Furono in due coniugati. Non potei giovare alla moglie, perchè fui avvisato qualor già estremamente attaccata ne' nervi, agonizzava; e benchè tentassi per far delle prove di sovvenirla con frequenti unzioni, dovette soccombere. Il marito però, tuttochè assai aggravato, col solo replicato stropicciamento dell' olio guarì perfettamente.

Avevano eglino un picciol fanciullo di 22 mesi, che quasi fino alla morte della madre, non che giaceva con lei nel medesimo letto, ma ne succhiava fino agl' estremi della vita il petto. Morta l' infelice, l' unsi, e stropicciai leggiermente, e

non solo fu preservato dal mal contagioso, ma senza verun altro rimedio guarì da una forte diarrea, che da molti giorni il tormentava.

Ho avuto la sorte di trattare, e discorrere lungamente, per quattro o cinque volte col Sig. Conte de Berchtold, l' ho trovato veramente una buona persona, assaissimo inchinevole al bene dell' Umanità. Egli è un vero Filantropo; e dopo aver scritto tutte le cognizioni dell' efficacia dell' olio per sanare gli appestati, e preservarli dalla peste, mi ha assicurato che farà, arrivato alla Patria, il possibile di sollevar dall' estreme miserie il mio povero Spedale con qualche provvedimento. Dio gli conceda salute, e un viaggio felice, acciocchè nelle mie angustie sia consolato.

Fra il numero de' miei ammalati, che sono moltissimi, ho scritti anche i diciotto costì guariti quest' anno, e faccia il Cielo che in avvenire gli uomini siano più docili, e più facilmente si lascino persuadere, che per il terribile male della peste non v' ha rimedio più specifico, ed opportuno dell' olio, qualor sia applicato in tempo.

All' originale Fra Luigi

Letter from Count Leopold de Berchtold dated Constantinople, September 15. 1796. to George Baldvvin.

After having visited the Sanctuaires &c. I returned to Jaffa, took a passage thence for Smyrna and landed on the 23. of Iune.

The incomparable Fra Luigi favourd me with a very circumstantial instruction concerning the use of your wonderful remedy, to which are annexed very essential observations relating to the diet of patients, and two certificates, one from the

English Consul, and the other from the Imperial Vice Consul, which confirm the efficacy of olive oil in pestilential cases.

I made your glorious discovery known at Constantinople, as much as laid in my power. I gave a copy of Fra Luigis instruction to the Greek hospital where the patients are barbarously sacrificed to ignorance, or to opinions as bad. I prevailed upon the Vicar of the Roman Catholic Armenians to get the aborementioned instruction translated into Turkish, and to distribute many copies to the Armenians, Greeks, Turks, and Iews. I sent a Copy to Ipsilanti, who promised to make the best use of it in Valachia. I wish to be able to extend the knowledge of the efficacy of olive oil against the plague all over the Levant, Barbary, and the European countries that have intercourse with the Levant and Barbary. In order to carry my plan into execution I shall deliver a transcript of Fra Luigis instruction as well as the certificates of the Consuls to the Emperor, and propose to his Maiesty to enforce the use of olive oil in his dominions on the frontiers of Turkey.

Afterwards I shall publish the said instruction and certificates in Italian, and send 6000 copies to Petersbourg, Cherson, to the ports of the blach Sea, and Archipelago, Candia, Cyprus, Morea, Corfù, Zante, and Cephalonia, Ragusa, Zara, Zeng, Fiume, Trieste, Venice, Ancona, Malta, Palermo, Messina, Naples, Civitavecchia, Leghorn, Genoa, Bastia, Cagliari, Mahon, Palma, Barcelona, Alicant, Carthagena, Gibraltar, Cadix, Faro, and Lisbon.

I intend also to transmit copies to M. Hulton during your absence from Alexandria, and to the

Consuls at Tangiers, Ceuta, Tetuan, Algiers, Bona, Tunis, Tripoli, Aleppo, Alexandretta, Tripoli in Syria, and to the Spanish Monks at Damascus, and Jerusalem.

It will give me great pleasure to contribute to the preservation of our fellow creatures by the above cited publication, and to cause your Name to be celebrated, and pronounced with gratitude bi thousands.

Signed Berchtold

Lettera del Fra Luigi in data Smirne 9. Dicembre 1797.

Già da molto tempo ardentemente desideravo qualche occasione per poterle umiliare un mio foglio, e contestarle sempre perenne quell' ossequiosa stima, e servitù fedele, che per tanti miei precisi, e indispensabili doveri son tenuto di professarle; ma mai mi se ne presentò una più opportuna di questa, che mi accade nel ricevere una piccola operetta data alle stampe in Vienna dal Sig. Conte di Berchtold riguardante il maraviglioso suo ritrovamento dell' unzione dell' olio sì per preservar dalla peste, che per risanarla contratta, quale io ho l' onore di trasmetterle per anticiparle il piacere che avrà poi in appresso nel riceverne molte copie, che il detto Sig. Conte pensa d' inviarle.

Se io avessi potuto penetrare l' intenzione, che questo vero Filantropo avea, qualor passando a Smirne cercommi colla maggior sollecitudine le osservazioni da me fatte su d' un tale specifico, le avrei stese in miglior modo, e più diffusamente per viepiù esaltare il merito singolare della S. V. Illustrissima, che indefesso investigatore dei segreti della Natura ne è stato il primo, e solo invento-

re; ed ha saputo colla perspicacità del suo nobile ingegno con ciò procurare alla misera Umanità un sì gran bene, quanto sconosciuto, e non più inteso sino a questi ultimi tempi delle saggie sue riflessioni, altrettanto necessario, e direi quasi sicuro per chi opportunamente saprà approfittarne.

Ciò non pertanto siano elleno troppo succinte, e poco ben disposte, pure racchiudono quanto è sufficiente per persuadere ai ragionevoli l'assoluta necessità di praticarlo nelle occasioni, e tengo per certo, che a misura, che anderà divulgandosi la sperimentata energìa dell'olio per un mal sì atroce, e saprassi l' esito di lui felicissimo, se ne renderà l' uso viepiù autorevole; e la peste che finora si è considerata con orrore insanabile dall' arte, sarà trattata in avvenire al par d' ogni altra malattia.

Gradisca dunque benignamente questo mio ossequioso tributo.

All' originale Fra Luigi.

# DESCRIZIONE

*Del nuovo rimedio curativo, e preservativo contro la peste, presentemente usato con felicissimo successo nello Spedale di S. Antonio in Smirne, compilata in quella Città, e data in luce dal Conte Leopoldo de Berchtold Cavaliere dell' Ordine Militare di Santo Stefano in Toscana.*

*In Vienna* 1797.

L' Editore di questa descrizione ebbe la sorte in Alessandria d' Egitto nell' anno 1795 nel mese di Novembre di fare la pregiatissima conoscenza del Sig. Giorgio Baldvvin (1) Agente, c Console Generale di Sua Maestà Granbrittannica, di trovar in casa sua l' ospitalità la più amichevole, e nell' istesso tempo l' istruzione la più interessante.

Questo zelantissimo Filantropo ebbe a cuore durante la sua dimora di molti anni nell' Impero Ottomano di far delle osservazioni importantissime sopra la peste, ed avendo studiato collo spirito di investigazione il più indefesso la natura di questa orribil malattia, giudicò, che l' olio d' oliva dovesse essere un medicamento potente contro la peste.

Infatti quest' assiduo Investigatore dei segreti della natura non ha sbagliato: al contrario egli s' è convinto per via di molte prove *fatte anche su i corpi degli appestati, dichiarati incurabili da tutti i Medici, che la fregagione coll' oglio d' oliva tepido sia il rimedio il più efficace per guarire dalla peste, e per preservarsi dalla medesima.*

---

(1) Il medesimo Sig. Baldvvin essendo in Vienna si conciliò col suo merito sublime la somma approvazione dell' Imperatore Giuseppe II, e l' amicizia stimabilissima del Principe Kaunitz.

sudori la pestilenziale infezione, di cui il corpo ne resta compreso.

Questa unzione coll' oglio, ossia piuttosto fregagione, deve farsi una sola volta nel primo giorno, che si scuopre l' uomo preso di peste.

Se i sudori sono scarsi, sarà bene replicarla un' altra volta sola nella già detta maniera (1),

---

(1) Le note seguenti non si trovano nell' istruzione data in iscritto all' Editore dal P. Luigi di Pavia, ma non ostante sono necessarie per render la spiegazione più chiara. Lo spazio del tempo, che deve passare tra una fregagione e l' altra, non si può fissare, perchè non è permesso d' intraprendere la seconda fregagione, finchè il sudore non abbia cessato intieramente; e questa circostanza si manifesta più presto, o più tardi secondo la differenza delle costituzioni delli ammalati. Prima di ripetere le fregagioni coll' oglio bisogna levar con un panno scaldato il sudore, che forse potrebbe rimanere sopra la pelle. Queste fregagioni coll' oglio possono continuarsi più giorni di seguito, finchè si scuopra un cambiamento favorevole nell' ammalato, ed allora lo stropicciamento si farà più adagio. La quantità dell' oglio necessaria per ciascheduna fregagione non si può determinare esattamente, ma una libbra basta sicuramente per una volta. L' oglio il più fresco, ed il più netto è l' ottimo per questa operazione; purchè non sia troppo riscaldato, ma solamente tepido. Il petto e le parti genitali si debbono fregare dolcemente. In un clima freddo come il nostro, ove l' ammalato facilmente si raffredda, si espone all' aria solamente quella parte del corpo, che si sta fregando coll' oglio tepido, e tutte le altre parti restano caldamente coperte durante questa operazione. In questa maniera si frega una parte del corpo dopo l' altra più presto che si può coll' oglio tepido, e finita l' operazione si cuopre subito. Se vi sono tumori, ossia bubboni, debbono esser leggiermente unti frequentemente, finchè si veggono disposti ai cataplasmi emollienti per procurarne la suppurazione. L' infermiere destinato a far le fregagioni coll' oglio

agli

finchè si conosca rimaner nel corpo dell' appestato anche la minima infezione, il che agevolmente si scorge, allorchè i sudori sono sì copiosi, che in se stessi facciano, direi, quasi nuotar il paziente, il quale non si deve mutar di camicia, e di letto, finchè non si scorga chiaramente in lui cessata la traspirazione. Una tale operazione, acciò sia esatta, deve farsi in una camera ben chiusa, ed in tutti i tempi dell' anno con una braciera di fuoco, il quale di tempo in tempo deve aspergersi di zucchero, e di ginepro, acciocchè il fumo, che riesce densissimo, procuri una traspirazione la più abbondante. Si deve ungere, e stropicciare tutto il corpo colla maggior sollecitudine, acciocchè l' ammalato non soffra freddo, massimamente se è tempo d' inverno, eccettuati i soli occhi.

Io ho osservato per lo spazio di quattro anni, che la detta operazione ci dà maravigliosamente i desiderati effetti, allorchè non viene troppo ritardata; perchè se s' indugia ad eseguirla già preso, ed attaccato il sistema nervoso, e troppo invasa la massa del sangue, da cui deriva la dissoluzione, ella è inutile, e l' appestato deve infallibilmente soccombere. Però sarà bene, che appena scopertosi qualcuno preso dalla contagiosa malattia, vi si faccia senza alcun ritardo l' accennata operazione. Ho sempre procurato di cooperare alla traspirazione, allorchè ritardasse, col dar da bevere all' am-

---

agli ammalati di peste deve usar la precauzione di stropicciarsi coll' oglio prima d' intraprendere la detta operazione, osservando per questo la regola, che sarà indicata al fine di questa istruzione. Oltr' a ciò esige la prudenza, che l' infermiere procuri d' evitar il fiato dell' appestato, e che non si lasci vincere dalla paura della contagione.

malato dell' acqua col fior di sambuco fatta all' uso di the, e senza zucchero, ed ho veduto da tal bevanda maravigliosi effetti.

*Osservazioni sulla dieta.*

Per impedir nel paziente qualche essenziale languidezza, non gli ho dato da mangiare, per quattro o cinque giorni, che una zuppa di vermicelli ben cotti nella pura acqua, e senza sale. In appresso aggiungeva sei o sette volte al giorno un cucchiaino di confezione di visciole, non fatta col miele, perchè potrebbe cagionar diarrea, ma bensì collo zucchero.

Assicuratomi che l' ammalato fosse per guarire, e ristabilirsi in salute, dopo i cinque giorni soleva dargli alla mattina una tazza di buon caffe di Moka con un biscottino fatto collo zucchero, qual biscottino raddoppiava a misura, che l' ammalato andava riavendosi, ed acquistando forza.

Il pranzo dell' ammalato, e la cena per quindici o venti giorni consisteva o in riso cotto nell' acqua semplice, o in vermicelli in simil maniera parimente cotti. Gli somministrava un poco di pane, delle uve passe, e più copiosamente dì prima della confezione di visciole. Accresceva poscia dopo un tal tempo a misura dell' appetito il pane, il quale deve esser finissimo. Gli faceva dare qualche zuppa di zucchette, s' era d' estate, o d' erbe s' era d' inverno, con nissun altro condimento, che un poco d' oglio di mandorle dolci. Fra la giornata, secondo lo stato in cui ritrovavasi il convalescente, gli si dava o qualche portogallo, o une pera ben matura, d' inverno cotta, e qualche biscotto in tanta quantità, che facilmente possa dige-

rire i detti cibi, e sentirne sempre l' appetito. Gli si concedeva dopo trenta, ed anche trentacinque giorni mattina, e sera la zuppa col brodo di pollastro, o di collo d' agnello; nè gli si permetteva di mangiar carne, che dopo quaranta giorni, per non soggiacere a qualche indigestione, la quale è sempre pericolosa negli ammalati di peste, e tante volte è stata fatale, e cagione di nuova eruzione di tumori pestilenziali.

Dopo i quaranta giorni si permetteva al convalescente la carne di vitello, tanto bollita, che arrostita, e di bevere moderatamente del vino; ma si raccomandava, che si astenesse dal mangiar pesce, robe salate, carne di porco in qualunque maniera, frutti acerbi, ed in somma da qualunque cosa, che cagiona indigestione o nella quantità, o nella qualità.

Questo è il metodo, che ho osservato esattamente per lo spazio di ventisette anni, nei quali mi ritrovo all' assistenza degli appestati. Sembra, che sia il più circospetto, e ragionevole per sì atroce malattia. I Medici anche i più illuminati l' hanno approvato, ed io ho osservato con lunga sperienza essere il più opportuno per evitare le funeste conseguenze, che dall' aver operato altrimenti ne sono derivate.

### *Osservazioni sull' attività dell' oglio, valevole egualmente a risanare dalla peste, ed a preservare dalla medesima.*

Siccome giusta le notizie favoritemi dal Sig. Baldvvin tra un milione di persone morte di peste quattro anni sono nel superiore, ed inferiore Egitto, non vi si trovò un facchino, che porta oglio

(1); perciò ho pensato, che l' oglio ne sia il vero preservativo. Questo mio pensiere l' ho messo in prattica con quanti si sono fin ora ritrovati infetti senza saperlo in compagnia degli appestati, *ed è stato immancabile nei suoi effetti*: eccone prove evidenti.

Nell' anno 1793 ventidue marinari Veneziani abitarono per cinque giorni, giorno, e notte in una camera a pian terreno, ed umida con tre attaccati di peste, i quali morirono miseramente, e coll' unzione dell'oglio, da me lor suggerita, e ch' essi praticarono replicatamente, si liberarono dall' infezione. Nello stesso anno tre famiglie Armene, una di tredici persone, l'altra di undici, e la terza di nove, che assistevano i loro ammalati di peste, sempre nella medesima camera sdrajati giusta il loro costume sullo stesso letto, tenendo quasi incessantemente tralle braccia i loro infermi, coll' ungersi coll'oglio quasi ogni giorno a mia insinuazione, restarono illese dal mal contagioso. (2)

Nell' anno 1794 una povera donna non appestata assistè tredici ammalati di peste, restando con loro giorno, e notte nella medesima camera, e coll' unzione dell' oglio si preservò dall' orribile infezione,

Nello stesso anno la numerosa famiglia del Sig. *Natale Pezer* Raguseo, ch'ebbe per parecchi giorni in casa due appestati, confessa, ch'ogni giorno s' attufava, per così dire, nell' oglio, e non soffrì dalla peste incomodo alcuno.

In somma quì in Smirne, tanto ha prevaluto questo maraviglioso preservativo nel cuore di qua-

---

(1) Anche in Tunisi nessun facchino d'oglio è morto di peste. (2) V. ciò che è detto a pag. 28. 32. 39.

si tutti gli abitanti, che quando accade qualche disgrazia di peste in una casa, chi non è attaccato dal male, si assicura di preservarsi dal medesimo colle replicate unzioni dell'oglio.

L'Unzione per preservarsi deve esser praticata nella stessa maniera, che si usa per gli attaccati di peste (1).

Non devesi astenere dal brodo e dalla carne, ma questa però deve essere, o di pollastro, o di vitello, e per dieci o dodici giorni solo bollita, o al più arrostita, senza condimento alcuno.

E' necessario finalmente di ben guardarsi da cibi grossi, ed indigesti, e dai liquori, che possano alterare, o riscaldare la massa del sangue.

*Appendice.*

L'unzione fatta, e replicata con accuratezza su tutto il corpo, lo preserva dall' eruzione di nuovi tumori, come prima dall' uso dell' oglio ben frequentemente solea accadere.

L'unzione vuol esser eseguita, per quanto è possibile, *tosto che l'uomo si senta preso dal mal contagioso*; e l'indugio di quattro, o cinque giorni rende l'unzione del tutto inutile. La diarrea è un segno mortale, ed assai difficile a rimediare (2). L'oglio cagiona copiosissimi sudori, i quali non so-

---

(1) Giacchè non si tratta di eccitar il sudore, ma d' impedir solamente l' insinuazione della peste per i pori della pelle, non sarà necessario di far la fregagione coll' istessa prestezza, che esige la guarigione degli appestati.

(2) Non ostante che la diarrea sia un presagio della morte negli ammalati di peste, nulladimeno sarebbe una negligenza crudelissima il tralasciar la fregagione coll' oglio, allorchè si manifesta negli appestati questo prone-

lo impediscono una nuova erruzione di tumori; ma altresì ingrossano in pochi giorni i già comparsi, e ben presto o gli fanno suppurare, o svanire affatto.

*In cinque anni, che si pratica l'unzione dell' oglio nello spedale di Sant' Antonio in Smirne, tra ducento cinquanta attaccati di peste, la maggior parte di questi, colla detta unzione si sono risanati, e tant' altri avrebbero avuto un egual benefizio, se indocili, o non l' avessero ricusata, o praticata l' avessero prima che il loro male non avesse dato nel sistema nervoso per cui si rende insanabile.*

*I preservati poi dalla peste sono presso che innumerabili, e di quanti si sono unti, e fortemente stropicciati coll' oglio, ritrovandosi tra gli appestati, ed hanno saputo raffrenare la loro gola per i cibi grossolani, e di dura digestione, non ne ho veduto alcuno, che abbia sofferto incomodo da questo mal contagioso.*

Quindi tanto si è accreditato un tal prerervativo, che quanti hanno la disgrazia di aver qualche attacco nelle case loro, tosto si ungono coll' oglio, quasi sicuri di liberarsi interamente dall' oribile infezione, come si è veduto chiaramente da una sperienza la più costante.

(L. S.) Fra Luigi di Pavia,
*Min. Os. Rif., Paroco dello spedale di Sant' Antonio in Smirne.*

*Fine dell' istrnzione del P. Luigi di Pavia.*

nostico di morte: perchè è accaduto, che il P. Luigi di Pavia abbia salvato la vita a quattro persone, ch' ebbero già la diarrea, amministrando loro la fregagione coll' oglio.

*Attestati Consolari dell' Efficacia maravigliosa dell' Oglio d' oliva per guarire dalla Peste, e preservare dalla medesima*

Noi Giovanni Batista Giraud, Vice Console per Sua Maestà Imperiale Regia ed Apostolica in Smirne, e sue Dipendenze:

Certifichiamo, ed attestiamo indubitatamente a chiunque spetta, qualmente il sottoscritto Rev. P. Luigi di Pavia, Min. Os. Rif. Parroco dello spedale di Sant' Antonio in Smirne, è tale quale si qualifica, ed è tutta questa Città persuasa dei buoni effetti, che ha prodotti la sì celebre unzione dell' oglio sopra i corpi degli appestati.

In quorum fidem ec.

Smirne li 17 Agosto 1796.

(L. S.) B. Giraud.

Noi Frsncesco Werry, Console per Sua Maestà il Re della Granbretagna in Smirne, e sue Dipendenze:

Attestiamo, e certifichiamo, che il Molto Rev. P. Luigi di Pavia, Parroco zelantissimo dello Spedale detto di Sant' Antonio di questa Città, oltre essersi colla comune edificazione contradistinto per ben venti sette anni nel suo ministero coll' assistere ai poveri appestati, ha praticata già da cinque anni con maraviglioso successo l' unzione dell' oglio tanto per risanar dalla peste, quanto per preservarsi dalla medesima; ed essere egli finalmente degno d' ogni fede nella sua asserzione.

In fede di che abbiamo sottoscritto la presente, e fatto metter il solito sigillo di questo mio Consolato.

Dato in Smirne adì 17 Agosto 1796.

(L. S.) Francesco Werry,

Console Britannico.

Benchè questi due Attestati Consolari certifichino l' efficacia dell' oglio contro la peste, potrebbe darsi non ostante, che faccia specie ad alcuni Lettori di sentire, che nel numero di due cento cinquanta ammalati di peste non tutti siano stati guariti, ma solamente la maggior parte di loro. Ma bisogna considerare, che parecchi di questi appestati, come si disse sopra, non si sono serviti dell' oglio, e ch' altri l' hanno usato troppo tardi. I primi non hanno potuto esser guariti con un medicamento, non adoperandolo; gli altri nemmeno, avendo indugiato troppo le fregagioni coll' oglio, che necessariamente debbono perder la loro virtù, a guisa di tutti gli altri medicamenti anche li più potenti, essendo differiti molto tempo.

Forse qualcheduno non potrà capire in qual modo l' oglio scacci l' infezione dal corpo degli appestati. Si spera però, che lo zelante lettore si contenterà intanto di sentire, *che l' efficacia dell' oglio contro la peste si conferma continuamente in Egitto, in Smirne, in Constantinopoli, e nella Valachia;* e non v' è dubbio, che uscita che sarà alla luce la sopramentovata opera del Sig. *Baldvvin*, resterà chiaramente spiegato il modo, di cui la natura si serve nella espulsione della pestilenziale infezione.

Del resto non è probabile, che qualcheduno, ch' abbia cognizioni pratiche, o almeno una teoria ben fondata della peste, possa pensare, che tutti gli appestati guariti coll' applicazione dell' oglio avessero potuto guarire anche senza adoperar verun rimedio, e semplicemente per le forze della loro costituzione.

*Considerando quanti milioni dei nostri Fratelli sieno stati tolti dalla peste in Asia, in Africa, ed in*

*Europa nei tempi antichi, e moderni, e fino a qual segno difettosi siano ancora i Regolamenti di sanità di varj paesi, che hanno commercio col Levante, e colla Barbaria*; si dovrebbe ringraziar ogni giorno la Provvidenza Divina d' aver suggerito al Sig. Baldvvin lo scuoprimento di questo inestimabil specifico.

Persone compassionevoli, e principalmente quelle, che sono state testimonj oculari delle orride stragi della peste, sentiranno senza dubbio con grandissimo contento, che la notizia di questo rimedio vada dilatandosi sempre di più in Europa, e nell' Oriente.

Il Sig. Cav. Cosimo Comidas de Carbognano, Interpetre di Sua Maestà Cattolica in Costantinopoli, pieno di zelo pel bene dell' Umanità, tradusse la descrizione di questo rimedio in Turco, per poterla comunicare ai Grandi, ed alla Plebe.

Il Clero Armeno in Costantinopoli non tralasciò di dare alla sua Nazione la notizia di questo medicamento, la quale si mandò ancora in iscritto allo Spedale dei Greci ammalati di peste.

Il degnissimo Sig. Inviato di Russia, Cavalier Kotzubei, spedì alla sua Corte la descrizione di questo specifico in Italiano, ed in Turco, per servirsene nei paesi confinanti colla Turchia.

Il Sig. de Merkelius, zelantissimo Agente Consolare di Sua Maestà Imperiale in Bukarest, comunicò questo nuovo scuoprimento al Governo di Transilvania con ogni possibil sollecitudine, ed inoltre lo fece conoscere al Clero, alla Nobiltà, ed alla Plebe del Paese, ed agli Abitanti della Moldavia (1)

---

(1) In una lettera scritta all' Editore ai 24. di Dicembre 1796. dice il sopralodato Sig. Agente Consolare

 di

Il Sig. Cav. Kierico, Incaricato di Russia in Bukarest, fece parimente il possibile per divulgar la notizia di questo rimedio in Russia, in Valachia, ed in Moldavia.

Il Sig. Maggior Generale de Martini, Comandante della Città di Cronstadt in Transilvania, ed il Sig. Tenente Colonnello de Seethal, Comandante dei Confini, essendo persuasi che la detta Città sia sempre esposta alla peste per motivo del commercio considerabile colla Valachia, e della grandissima facilità, che hanno i Trafficanti di sottrarsi alla vigilanza delle Guardie dei Confini, prendendo cammini nascosti, ebbero gran cura di spedire subito la descrizione di questo medicamento a tutti i distretti di quarantena situati nei paesi di Transilvania, e per dar più credito a questo specifico ne fu domandata, ed ottenuta l' approvazione dal Sig. Barbenius Medico di Cronstadt eruditissimo, e sommamente benefico.

Per dilatar la cognizione di questa felicissima scoperta colla maggior prestezza in tutti i paesi, che trafficano col Levante, e colla Barbaria, e per spargerla ancora di più in Levante, e nella Barbaria, si pubblicarono tremila esemplari in Tedesco, tremila in Italiano, e seimila in Turco, e qualsivoglia persona che sappia far buon uso di questa descrizione, avrà la bontà di dimandar un esemplare in casa del Sig. Pasquale Nobile de Kesslern Agente della Corte di Sua Maestà Cesarea, Regia, ed Apostolica, in der Wollzeil N. 824.

---

di aver presentato al Principe Ypsilanti la descrizione di questo specifico, ed assicura che questo metodo di trattar gli appestati sia già introdotto in Valachia, e che abbia prodotto il miglior effetto in due casi di peste ultimamente arrivati in questo paese.

Ultima lettera del Fra Luigi in data Aprile 1798. ricapitatami in Chisme 21. Aprile anno medesimo.

Spero che a quest' ora avrà ricevuto il picciolo libretto, che per mezzo del Sig. Lee le ho mandato, e che avrà goduto assaissimo leggendo nel medesimo i maravigliosi effetti prodotti dal nobile suo ritrovamento. Con questa occasione ho l' onore di spedirlene altre sei copie. Bramerei che le arrivassero felicemente, perchè alle medesime unisco un piccol foglio, da cui potrà sempre viepiù assicurarsi che l' unzione dell' olio negl' infetti di peste è un immancabile preservativo per non contaminarsi.

Credevamo quest' anno d' esser totalmente liberi dal mal contagioso, e che dopo i pochi accidenti provenutici da Costantinopoli, in mezzo a tante nostre disgrazie di più non ci affliggesse; ma tratto tratto egli si fa sentire, e pare che voglia molestarci non poco.

Iddio faccia a tutti misericordia, e a me particolarmente, che pel passato formidabile incendio mi ritrovo all' estrema miseria, nè sò come rinserrarmi nello Spedale sprovveduto d' ogni opportuno bisogno, e quel che è più ancora senza speranza di quei soccorsi che per lo passato mi venivano somministrati dai miei benefattori resi poveri anch' essi per i gran danni sofferti nella comune sventura di questa Città.

La supplico di farmi sapere colla prima occasione se anche in codeste parti, come quì si va dicendo, abbia incominciata la peste, ed onorarmi ad un tempo de' suoi gentilissimi comandi, poichè sempre mi recherò a sommo pregio d' esserle qua-

le con tutta la venerazione e stima me le rafferme

Umil. osseq. ed obbl. servitore

All' originale Fra Luigi

Mi pervennero li sei libretti, insieme al piccol foglio che conteneva le affermazioni di sei persone preservate dal contagio, quantunque rinchiusi in una camera con un ammalato, e che fra loro morì della peste, per essersi secondo il consiglio di Fra Luigi costantemente unte di olio, e queste si nominano

Giuseppe Antonio Gilardi di Mergozo
Francesco Maragoni di Bologna
Francesco Caprara di Ugate figlio del defunto.
Gabriello Badares di Napoli.
Antonio Moretto di Margozzo.
Pier Giovanni Bardelli di Parma.

Conferma Fra Luigi di Pavia

Gazzetta Osservatore Triestino N. 56. Lunedì 9. Luglio 1798 Il Dottore di Medicina, e Professore nell' Università di Pest nell' Ungheria Francesco di Schraud, in benigno riflesso alla fondata perspicacia, cognizione, ed esperienza, di cui egli à date convincenti prove nel trattare l' ultima peste insorta nel Sirmio, e nella Galizia Orientale, è stato da Sua Maestà eletto in Medico dirigente la peste, con un adattato onorario, e con l' obbligo di prestare l' opera sua ogniqualvolta scoppiasse negli Stati Ereditarj qualche malattia pestilenziale. (1)

---

(1) Credo che voglia dire dirigente le misure da prendersi contro la peste. Non ho saputo la maniera di questo rispettabile Soggetto, nel trattare li suoi malati: prendo solo avvertimento per l' avvenire: Intanto ecco

una

Extract of a letter from Count Leopold de Berchtold dated Bucklowitz 18. September 1799. to George Baldwin at Vienna.

According to your desire I send you the answer I recewid from the Royal Society concerning my pamphlet about the plague. Viz.

Sir.

The Royal Society have received your present of Descrizione del nuovo rimedio curativo &c. and the same in German, and I am directed to return you their thanks for the same.

I have the honor to be Sir.

Your most obedient and very humble serv.

Charles Peter Lagard

Sec. R. S.

From the Apartments of the Royal Society

Somerset Place, Strand.

May 15. 1797.

The English Annals of Medecine of the Year 1797. octavo, give a circumstantial account of your most glorious discovery. They mention also that my descrizione has been presented to the Royal Academy of Lisbon by Pinto himself, and transla-ted into Portuguese, french, and Arabic by the said Academys order.

D. A. Fothergill of Bath has used olive oil in several cases with astonithing success: the extract annexed will give you satisfaction.

Preservative plan, or hints for the preserva-

---

una prova di sovrana preconizazione a favor dell' opera che si tratta; Parlerà anche quell' istesso benigno Spiri-to rimuneratore in sollievo del nostro arcibenemerito Fra Luigi di Pavia. Iddio solo l' ispirasse a tempo.

tion of persons exposed to those accidents which suddenly suspend, or extinguish vital action, by A Fothergill, M. D. F. R. S. 8.

The new method of prevention which has been employed of late in the plague hospital at Smyrna for the prevention and even cure of the plague in its first stage, is too interesting to be passed over in silence. The remedy, then, as communicated by Leopold Count de Berchtold consist &c. see page 44.

If olive oil then can resist the plague, the typhus major, or maxime contagiosa of Nosologists why, may it not be reasonably presumed sufficient to counteract the typhus minor, the jail fever of this country, the Yellow fever of the West Indies and other inferior species of contagion of the same class?

Its efficacy against other animal poisons taken in by the Skin, as that of the Wasp, the Bee, and even of the viper, has been long known in England. Might it not then deserve a trial against the canine poison, both as a preservative, and a cure? Might not a profuse Sweat, thus excited on the first approach of the hydrophobia, tend to expel the poison or at least counteract the tremendous spasms?

VVhile ruminating lately on this new remedy the following case afforded a desirable opportunity of trying it in an advanced stage of typhus fever, tho without much hope of success. See page 45.

Being called to a poor boy, named Thomas Counk, in a wretched lodging in a narrow alley in Bath, on the sixth day of the disease, I observed among other symptoms, a quick tremulous pulse, great prostration of strength, attended with diar-

rhoea, muttering delirium, and the abdomen discoloured with purple petechiae. The whole body was directed to be gently rubbed with olive oil three times a day, and its operation to be aided by warrm whey, with the foregoing diet and regimen, a copious sweat was at length, though not without difficulty produced. By pursuing the method proportioned to his feeble state, the symptoms began to diminish, the purple spots disappeared, the fever subsided, and his subsequent recovery was speedy and favourable beyond all expectation.

No sooner had he recovered, than the poor Woman, who nursed him in his illness, was seized with evident symptoms of having caught the contagion. Powerful rubbing with olive oil, together with the same regimen was instantly had recourse to, and with the same happy success.

Though one or two successful cases are by no means sufficient to confirm its efficacy in the typhus fever, yet these, in addition to the numerous instances in the plague adduced by Count Berchtold, it is hoped may be sufficient to excite medical attention to this simple remedy, and to stimulate practitioners in the army and navy hospitals to give it a fair and candid trial; see p 47.

The theory of this remedy, though by no means obvious, might perhaps admit of some explanation; yet any attempt to account for its action till its efficacy be more fully ascertained in this country, would certainty be prematnre. see page 48.

I am informed that D. Andreas Wolff of Hermanstadt has published an interesting Work con-

cerning the efficacy of olive oil against the plague and I expect a copy of it with impatience.

to the original Berchtold.

Extract from a letter of Count Leopold de Berchtold dated Bucklowitz 3. October 1799. to George Baldvvin at Vienna.

I esteem myself very happy in being able to communicate to you Trinders interesting Essay concerning the salutary application of oils on the human body: it confirms the iustness of your observations, and deserves to be translated into german, as well as the remedy for the dropsy: Keep the Pamphlets. Viz.

A Sovereign remedy for the dropsy. Anon price 6. published for I Dodsley pall. mall. 1797.

An essay concerning the Outward and salutary application of oils on the human body, by the rev. William Martin Trinder. Printed by W. Wilson, S. Petershill, Doctors Commons.

Keep them as long as you please, and afterwards deliver them to my agent when you have done with them.

Extract of a letter to the authors of the Iournal de Paris. Paris May 31. 1785.

About five Years ago I made some stay at Amsterdam where I got intimately acquainted with an English Gentleman who had spent the principal part of his life in rambling all over the world from a desirè of knowledge, and who died since at Astracan.

Among other curious and useful pieces of information, he told me that while he was in a Town in Persia, the name of which I have now forgot, a mad dog went into a Workshop where several Men were employed in mahing oil. He in-

stantly bit the leg of one of the Workmen in three places. The man endeavouring to avoid the animal accidentally stepped into a large vessell that stood behind him full of oil. One of his companions hastened to his assistance, and encountered the Dog with a Stick, but before he got the better of him was unluckily bit in the leg likewise. The accident of stepping into oil however did not happen to this man, as to the man who was first attacked, and he shortly after died of the hydrophobia; Whereas the other who had got his Wounds moistened by the oil, never shewed the least symptom of it. The Dog that was killed had bit several other Dogs, which in a few days were seised with Madness and communicated it to several of the inhabitants.

One of the strolling physicians with whom that country aboundsh, appened to be in the place at the time. He made a proper use of the accident of the two Workmen; dressed all the Wounds given by mad dogs with oil. Often changed the poultries, and even made the patients take a little oil inwardly.

Not one of his patients died, and all who were not treated in this manner perished miserably. The english gentleman who told me this, was of french extraction. His name was le Clerc, a Man of great veracity, shining talents, and extensive knowledge and he assured me that he had saved the lives of many people in that terrible state by using the same remedy. I regret that I cannot inform the public what kind of oil was made use of by the physicians.

Estratto dal libro „ Ioannes Leonis Africani „ de Africæ descrizione. Stampato anno 1632. f. 86. scritto da 300. anni circa dal medesimo.

Pestis apud Barbaros ad XV aut XXV. semper recurrit annum, maximamque hominem turbam è medio tollit. Siquidem nullum noverunt huic addere remedium, nisi quod forte glandem unguento quodam ex Armeniaca confecto, ungant.

In Numidia pestis vix anno percipi potest centesimo. Nigritiæ autem quid sibi hic morbus velit prorsus ignorant quandoquidem nunquam experti sunt.

*Traduzione.*

La peste tra i barbari in 15. o 25. anni sempre ritorna, e fa grandissima strage d' uomini. Certamente nessuno rimedio hanno conosciuto per questo male, fuorchè d' ungere fortemente come fanno con un certo unguento fatto in terra d' Armeni, con cui s' ungono il bubone.

Quelli poi della Nigrizia ignorano affatto questo male, non avendolo giammai conosciuto.

FINE.